

# FUORI DAL MUCCHIO



Dicembre '08

a cura di Federico Guglielmi e Aurelio Pasini

**Numero Dicembre '08**

## **EDITORIALE**

Scriviamo queste righe che è passato appena un giorno dalla conclusione del MEI di Faenza, giunto quest'anno alla dodicesima edizione. Un evento capace come al solito di richiamare un grande numero di appassionati – anche se, a occhio, altre volte la presenza è stata maggiore; ma di questo si deve incolpare soprattutto il maltempo – e caratterizzata dall'abituale clima di “caos organizzato”. Innumerevoli, come sempre, gli incontri, i dibattiti, le premiazioni, le proiezioni, le presentazioni discografiche e librerie, e naturalmente i concerti, con tanti palchi a disposizione di molte realtà davvero notevoli (nonché ad altre francamente dimenticabili, ma questo è inevitabile).

Tanti gli spunti interessanti e i momenti degni di nota, parzialmente controbilanciati però da almeno due aspetti negativi, che peraltro il MEI si porta dietro già da qualche tempo: anzitutto la mancanza di una direzione artistica ben delineata, atta a privilegiare la qualità della proposta sulla quantità dei nomi coinvolti (e, tanto per fare un esempio, invitare e premiare i Dari è un peccato poco meno che mortale); poi, in secondo luogo, la sensazione di un progressivo scollamento con quella che è la base della scena indipendente locale, scollamento sottolineato dalla mancata presenza degli stand di gran parte delle principali indie label, già da tempo le grandi assenti (insieme ai distributori) del Meeting. Una situazione sempre più paradossale, e che tuttavia non sembra volersi risolvere, visto che nessuna delle parti in causa pare intenzionata a muoversi in tale direzione. Ancora una volta, quindi, rimane un po' di amaro in bocca nel constatare come la voglia di confrontarsi e mettersi in discussione sia davvero una merce rara da queste parti; e, d'altra parte, senza le etichette – o, meglio, con poche di esse rispetto al loro numero effettivo – si può ancora parlare di Meeting delle Etichette Indipendenti?

Lasciamo però da parte le considerazioni sul MEI passato per parlare di questo undicesimo e ultimo numero del 2008 di “Fuori dal Mucchio” on-line: dicembre è arrivato, il Natale si avvicina, e per ingannare l'attesa delle festività niente di meglio che il solito, ricco programma di interviste e recensioni per tutti i gusti. Uno spaccato vivace, ci pare, di una scena (nel senso più ampio possibile) che continua a produrre dischi a un ritmo folle. Nella speranza che il 2009 porti con sé anche un poco di buon senso (ma non ci crediamo veramente) non ci resta che augurarvi a tutti buon Natale e buon anno nuovo, e naturalmente buona lettura e buoni ascolti.

Aurelio Pasini

## INCONTRI

### Je Ne T'Aime Plu



*Nel 2004 Bruno Fraschini, cantante dei lodigiani Je Ne T'Aime Plus, gruppo il cui brillante esordio "La prima cosa" aveva smosso l'interesse di critica e pubblico, si toglieva la vita. A quattro anni di distanza gli altri componenti del gruppo hanno deciso di pubblicare i provini del secondo album, al quale il gruppo stava lavorando al momento della tragedia: un modo per chiudere un ciclo e per ricordare un amico scomparso, al di là di qualsivoglia retorica, ma anche una raccolta di canzoni, "La logica della rivincita" (Mamahen), ancora una volta di grande spessore. Abbiamo chiesto al gruppo di parlarci di questo difficile – quanto necessario ed emotivamente denso – progetto.*

**L'uscita di questo disco è stata a lungo meditata, immagino. Ad un certo punto avete pensato che fosse giusto, anche per omaggiare il ricordo di Bruno e del percorso compiuto insieme, portare a termine quel discorso interrotto, dare una forma rispettosa ma comunque fluida alle canzoni che avreste dovuto registrare per il vostro secondo album. Alla fine, su quella che immagino sia stata una serie di dubbi e ripensamenti, ha prevalso la volontà di rimettere mano a quel materiale lasciato nei cassette. Qual è, se c'è stata, la spinta finale?** Più che una spinta finale, si è trattato di chiudere un cerchio aperto anni prima e non completamente chiuso. Il disco era già praticamente pronto nella sua fisionomia: il titolo, le canzoni che l'avrebbero composto, le registrazioni, le voci guida e in un certo modo la direzione da dare al lavoro erano già state decise o perlomeno discusse insieme. Dopo quattro anni di silenzio, in cui è stato difficile persino riascoltare il lavoro prodotto fino ad allora, abbiamo finalmente metabolizzato la tragedia e con naturalezza, ma non senza sofferenza, abbiamo deciso che era finalmente arrivato il momento di portare a termine il lavoro.

**La grafica di copertina colpisce molto e, per quanto mi riguarda, dice molto dell'essenza del progetto: parole fitte in una fotografia sfocata che però si**

**sedimentano, lasciando un percorso, una traccia visibile e ben marcata, ovvero il titolo scritto in rosso...**

L'idea alla base della scelta grafica era quella di dare il giusto peso alle parole di Bruno, che a nostro parere hanno una loro profondità anche separate dalla musica e dalla melodia su cui sono costruite, che peraltro è sempre stato l'aspetto preponderante delle nostre canzoni. Questo secondo album rispetto al primo ha una scrittura più densa e cupa: i testi sono sempre stati il punto forte di Bruno, ma riteniamo che in queste ultime canzoni che ci ha lasciato abbia veramente superato se stesso. Le sue parole sono state quindi il modo più naturale di ricordarlo e il layout dei testi delle canzoni rappresenta per questo l'unico aspetto grafico del disco. Il titolo "La logica della rivincita" è tratto da "L'aridità", uno dei brani più intensi che Bruno abbia mai scritto, e per noi questo disco ha nella pubblicazione la sua personale logica della rivincita.

**Una curiosità puramente tecnica: che tipo di lavoro avete fatto, a livello di arrangiamento e registrazione, sui demo originali?**

I provini audio erano praticamente completati per quanto riguarda la parte strumentale, suonata quasi interamente live in presa diretta alla "Tana dell'insetto" (la nostra sala prove) dal Mizkey Mobile Studio. Le voci guida erano state registrate da Bruno pochi giorni prima della morte, a parte le voci di "Bravo", che abbiamo deciso di inserire comunque nel disco come pezzo strumentale. Subito dopo la morte di Bruno, in un impeto creativo dettato dalla tragedia abbiamo completato alcune registrazioni aggiuntive e poi il materiale è rimasto chiuso nel cassetto per quasi quattro anni. Una volta decisi a pubblicare il disco le registrazioni sono state inviate a Ferrara, agli amici del Natural HeadQuarters Studio, che ha co-prodotto il primo album e stima gli Je Ne T'Aime Plus fin dagli esordi. Non è stato facile tirare a lucido dei provini non definitivi ed infatti a volte la natura grezza del lavoro si sente. Ma solo il fatto che i mix siano stati fatti gratuitamente, spesso di notte e nel tempo libero, con un fantasma in giro, ci riempie di gratitudine per lo sforzo fatto.

**Avete pubblicato un disco, ma avete anche organizzato un concerto per ricordare Bruno con amici musicisti, lo scorso 17 luglio a Lodi: com'è andata?**

È stata una serata indimenticabile. Abbiamo coinvolto tutti i musicisti ospiti dell'album e cantanti che stimavano Bruno e che con grande impegno lo hanno interpretato benissimo. Sono venute diverse centinaia di persone e la cosa che ci ha colpiti di più è stato vedere ventenni mai conosciuti prima comprare entrambi i dischi dopo aver assistito al live. Ci sono voluti diversi mesi per organizzare la cosa, ma ne è valsa veramente la pena.

**So che può sembrare una domanda incauta, ma siccome questo disco rappresenta la volontà di non lasciare parentesi aperte, mi chiedo se tornare a lavorare sui brani che lo compongono vi abbia fatto pensare a continuare in qualche modo un percorso musicale insieme: con altri nomi, altre ipotesi, altri orizzonti naturalmente...**

Per ora no, anche se siamo amici, ci frequentiamo abitualmente e abbiamo ben altre cose oltre la musica che ci accomunano. Nessuno di noi poi è minimamente in grado di scrivere ai livelli di Bruno, quindi forse subentrerebbe la frustrazione di non raggiungere i livelli di scrittura degli Je Ne T'Aime Plus. Tuttavia Carlo e Stefano (chitarra e batteria) un anno dopo lo scioglimento hanno fondato un gruppo chiamato Rio'05, attivo tuttora con brani originali. Insieme poi ad alcuni amici abbiamo fondato poi l'associazione culturale Mamahen, che ha

organizzato negli ultimi anni diversi concerti e festival musicali. Attualmente l'impegno dell'associazione è quello di raccogliere e archiviare quanti più materiali originali prodotti da Bruno: testi, racconti, registrazioni domestiche e i vecchi brani scritti per altri gruppi giovanili. Inoltre sul sito dell'associazione ([www.mamahen.com](http://www.mamahen.com)) è possibile acquistare entrambi i dischi degli Je Ne T'Aime Plus e a breve saranno disponibili alcuni brani audio e video tratti dal live della scorsa estate. L'esperienza degli Je Ne T'Aime Plus, durata solo cinque anni, è stata sicuramente per ognuno dei componenti il modo migliore di esprimersi con la musica: ognuno di noi provava e prova tuttora grande stima verso gli altri, sia come musicisti che come esseri umani.

Contatti: [www.mamahen.com](http://www.mamahen.com)

Alessandro Besselva Averame

## Cripple Bastards



*I Cripple Bastards non si sono piegati alle logiche "usa e getta" del mondo musicale di oggi. Le uscite discografiche sono pensate molto tempo, le scelte mai casuali. E proprio delle scelte che hanno portato a "Variante alla morte" (FETO), l'ultima fatica, abbiamo parlato con Giulio the Bastard, voce e memoria storica della band. E non sono certo parole gettate a caso.*

**"Variante alla morte" è in giro da poco tempo, ma hai sicuramente già ricevuto feedback a riguardo: come l'ha recepito il vostro pubblico?** Il disco sta andando sopra ogni aspettativa, specialmente qui in Italia dove è già in circolazione da qualche mese. Negli States è appena uscito ed è presto per fare un bilancio, lo vedremo a Maggio quando torneremo lì in tour. Comunque in generale l'impressione è molto positiva

**Avete registrato in Svezia, come mai questa scelta? Cercavate forse un suono più genericamente "metal" rispetto al passato? Come vi siete trovati a lavorare a quelle latitudini?**

Non dipende affatto da una scelta di sonorità più metal, ma semplicemente dalla ricerca di una produzione più dinamica e d'impatto. Gli studi italiani con cui avevamo lavorato in passato non avevano mai valorizzato diverse potenzialità del nostro sound, dalla botta grind/blastbeat nelle parti più estreme all'effetto 'trascinamento' che devono dare gli stacchi e i giri più ragionati che attingono dall'HC/thrash o anche dal doom/sludge. Volevamo cercare uno studio che catturasse al massimo della dinamica la stessa aggressività che abbiamo sul palco o in sala prove e la fondesse sia con la componente melodica che con un impatto ben definito che ci differenziasse dal cliché di produzione grind eccessivamente caotica o troppo 'plastificata' da trigger, effetti, ritocchi in mixaggio. Insomma, è stata principalmente una questione di gusto personale a portarci lì e tutt'ora ne siamo soddisfatti. Sembra un paradosso ma lo studio dove abbiamo lavorato (Fredman), considerato un'icona delle produzioni nel Death "melodico", ha iniziato negli anni '80 con le leggende Punk/HC discheggiano ANTI-CIMEX, quindi un link alla nostra matrice HC c'è!

**Faccio il provocatore: scrivi testi molto belli e profondi. Non credi, visto il modo in cui li "declami" che siano un po' sacrificati nella musica del gruppo? A cosa ti ispiri quando scrivi qualcosa?**

Il fatto è che i testi dei Cripple Bastards sono ideati per questo tipo di musica e di cantato, proposti sotto una chiave più intelligibile e non sparata ai 1000 all'ora secondo me perderebbero molto quel senso di ostilità, nervosismo e angoscia che trasmettono abbinati al "sonoro" con cui sono maturati nel corso del tempo. E aggiungerei che proprio la loro indecifrabilità all'ascolto (che comunque è diminuita con quest'ultimo album) implica il fatto che uno se li debba andare a leggere soffermandosi un po', un meccanismo in controtendenza rispetto alla formula "download-ascolta alla veloce-assimila o cestina" dell'ascoltatore moderno. L'ispirazione? Sono semplicemente situazioni di vita di tutti i giorni filtrate attraverso la negatività e la mentalità che i Cripple Bastards hanno sviluppato negli anni. È un mettere nero su bianco il marcio che si assimila nel rapporto con l'esterno, non saprei dirti se in concreto è una valvola di sfogo o un "somatizzare su carta".

**Mi par di capire, ascoltando il disco, che ascoltate tantissime cose diverse tra loro nella band. Ad esempio ho sentito echi di Mastodon e simili. Confermi? C'è qualche gruppo che credi abbia influenzato queste canzoni?**

I Mastodon proprio no perché siamo sempre stati un po' avversi alla nuova svolta del metal propagatasi da loro, o in settori paralleli dai Dillinger e dai Converge. Non è proprio il nostro campo. "Variante alla morte" è l'amalgamarsi delle influenze di 4 persone con gusti abbastanza lontani l'un l'altro... nel mio caso ho sempre cercato di conservare e modernizzare l'approccio del primo grind (Fear Of God, Repulsion, Napalm Death dei primi due dischi, S.O.B., Terrorizer ecc) e dell'Hardcore degli anni 80. Dagli altri componenti derivano spunti più tendenti al thrash/metal (Slayer, Entombed, Voivod, Death ecc), allo sludge-doom (Corrupted, Grief, Eyehategod), al prog-rock anni 70... E la lista potrebbe proseguire all'infinito!

**Dal tuo osservatorio privilegiato di musicista ma anche distributore e factotum nella musica, sapresti dirmi com'è cambiato, secondo te, l'approccio di chi si accosta a questa musica negli anni? Tutte queste nuove tecnologie nel complesso hanno fatto più male o più bene ai Cripple Bastards?**

È difficile dare una risposta definitiva a una domanda di questo tipo perché i tempi e le esigenze cambiano così freneticamente che probabilmente rileggendo tra 2 anni quello che scriverò adesso, mi renderò conto che le cose invece giravano diversamente. Se parliamo dell'Italia, purtroppo c'è ancora un totale disinteresse per un supporto fondamentale come il vinile, a differenza di altri paesi dove non è mai del tutto tramontato o sta gradatamente riprendendo piede (vedi i cataloghi Nuclear Blast e Relapse per farti un esempio). Il file-sharing è sempre più nocivo perché ormai prima ancora che un album esca c'è già chi lo mette scaricabile gratis sul suo blog. "Variante alla morte" è uscito il 5 settembre in anteprima in Italia e già ad agosto qualcuno l'aveva messo on-line: gli unici che l'avevano ricevuto erano le riviste specializzate che dovevano recensirlo in tempo per i numeri di settembre! Ho sempre sostenuto il fatto che il poter attingere così gratuitamente dal mercato musicale può permettere di ascoltare prima per decidere se vale la pena e poi comprare quello che in effetti merita, insomma ha estinto l'acquisto a scatola chiusa. Il pacco è che pochi adottano una logica così oculata mentre si estende a macchia d'olio il pubblico di

“tossici di download” che alla fine è sempre più superficiale e privo di giudizio o di vero e proprio gusto musicale. Da un lato si può dire che i mezzi attuali permettono a una band che esiste da poco di diffondere in modo davvero tentacolare la propria musica, dall'altro invece c'è l'appiattimento totale del gusto, una saturazione nel mercato di prodotti mediocri, e un progressivo avanzare di generazioni che hanno saltato molti passaggi e campano di formati troppo privi di sostanza, senza neanche capire quale fosse il fascino del periodo del tape-trading o di un buon vecchio LP apribile con un casino di inserti in vinile colorato come quelli per cui magari 20 anni fa ci si scannava a chi arrivava primo nei negozi di dischi.

**Non è facile trovare band che, dopo 20 anni, riescono ancora ad essere vive e propositive. Sempre che i Cripple Bastards siano sempre meglio. Qual è il vostro segreto?**

Credo sia dovuto a svariate ragioni. Nella prima decade giocava molto il fatto che la zona in cui sono nati i Cripple Bastards (Asti) equivaleva a monotonia, conformismo totale e chiusura verso qualsiasi tipo di espressione non-convenzionale, figurati poi la nostra. Questo ci motivava ad incancrenirci e a farne quasi un credo, era un'alternativa unica e investiva tutto il nostro tempo libero portandoci a concretizzare dei sogni, stampare dischi su etichette sparse in tutto il mondo, creare con le nostre mani il genere con cui eravamo cresciuti ecc.. Con il passare degli anni si è aggiunta la prospettiva di poter andare in tour in paesi che difficilmente avremmo visto se non fosse stato per i Cripple Bastards. E poi prima di tutto la componente conflittuale della band. Dopo 20 anni di litigi, boicottaggi, porte in faccia, gente che ti augura la morte... Il numero di nemici che vorrebbero poter dire che sei alla frutta o che finalmente fai parte del passato è immenso. Lo so che non si può durare in eterno, ma il potergli dimostrare che siamo ancora in ottima forma ti assicuro che è linfa vitale e ti dà una motivazione inesauribile!

Contatti: [www.myspace.com/cripplebastards](http://www.myspace.com/cripplebastards)

Giorgio Sala

## Le Man Avec Les Lunettes



*Dopo “?”, disco uscito un anno fa per MyHoney/Zahr che raccoglieva singoli sparsi, ecco “Plaska Plaska Bombelibom”, primo album di inediti per il duo bresciano che nel frattempo s’è trasformato in sestetto. Le loro melodie, come al solito, sono rassicuranti percezioni beatlesiane sempre però alla ricerca della canzone pop “svedese” perfetta. Circondati dai loro amici hanno spremuto il succo più prezioso - la fratellanza musicale - intonato da un coro soave. Ne parliamo con Fabio Benni (tastiere e voce), co-fondatore del gruppo insieme ad Alessandro Paderno.*

**Voi considerate questo il vostro debutto, perché secondo te è così sottolineato che “?” era una raccolta? In fondo molti gruppi iniziano con brani sparsi che mettono insieme per l’esordio.**

Difatti è questo. È lo sforzo di stare in studio per un bel po’ di tempo per proporre nuovi pezzi inediti e in controtendenza abbiamo deciso di raccogliere le canzoni in un solo album e non in quattro EP, due split e un vinile; e ci siamo riusciti. Comunque, visto che ci piace sempre raschiare il fondo del barile, ci saranno lo stesso varie versioni di questo album, almeno speriamo. Questo poi è il nostro primo debutto effettivo da sestetto.

**Ma qual era il vostro intento allargando il progetto a sei elementi?**

L’intento principale era di trovare quattro persone con cui stare bene. Sai, ogni tanto per non dire spesso c’è tensione all’interno delle band e quindi il primo criterio con cui abbiamo “selezionato” i musicisti era proprio quello di trovarci bene a livello umano e questo c’è stato. Poi abbiamo scoperto che come musicisti sono molto più bravi di me e Ale.

**Il vostro modo di comporre adesso è cambiato o gli altri sono musicisti sono dei “semplici” esecutori delle vostre composizioni?**

Come sempre partiamo Ale ed io da pezzi molto scarni chitarra e voce e - come abbiamo detto un po’ di volte - siamo abituati a spedirceli tramite mail, quindi la prima bozza la

portiamo noi però questa volta abbiamo chiamato anche gli altri quattro che hanno proposto tantissimo e i pezzi sono stati modificati più volte secondo le loro idee e le loro esigenze. Quindi hanno avuto piena libertà, come quando suoniamo dal vivo, di spaziare come vogliono perché ci fidiamo di loro.

### **Dal vivo ad oggi avete un sacco di date, nonostante dovrebbe essere diventato più difficile mettere assieme sei vite.**

Beh, se prima dovevamo prendere solo un'automobile adesso ci basta a malapena un furgone a nove posti e chiaramente si è aggiunta la batteria che è immensa e un violoncello che è ancora più grande. Organizzarsi non è semplice però abbiamo girato lo stesso parecchio anche all'estero andando in Germania, Danimarca, Francia, Norvegia, Svezia. Insomma un po' i nostri posti dove andiamo a parare anche quando scriviamo i nostri pezzi.

### **Andando in giro in furgone vi capita di litigare per la musica da ascoltare?**

In realtà l'occasione per protestare c'è sempre perché abbiamo sei teste e sei gusti diversi. La violoncellista ad esempio ascolta musica brasiliana anni trenta che non potrebbe essere più distante dai miei gusti musicali ma la sopporto come lei sopporta magari il mio poppettino anni sessanta. Poi a qualcuno piacciono i Kraftwerk, quindi puoi immaginare le compilation assurde che ascoltiamo in furgone verso i concerti tirandoci su di morale con gli Abba e ritornando in noi stessi (almeno Ale ed io) con Pelle Carlberg.

### **Oltre ad avere allargato la band avete anche degli ospiti. Ci racconti di queste collaborazioni?**

Sono collaborazioni di membri di altri gruppi italiani che stimiamo e di cui siamo anche amici. Un esempio è Francesca Amati dei Comaneci/Amycanbe a cui abbiamo regalato un pezzo perché né io né Ale, avremmo saputo cantarlo decentemente e abbiamo pensato subito a lei in maniera molto automatica. Lei è stata bravissima perché l'ha interpretato aggiungendosi del suo e l'abbiamo registrato in pochissimo tempo. Oltre Francesca ci sono poi degli altri cammei come quello di Scaglia dei My Awesome Mixtape che suona le trombe in paio di pezzi e di Ilaria De Angelis di A Toys Orchestra che in un pezzo canta e fa dei cori. Chi poi non compare musicalmente nell'album sono i Tiger Tiger ovvero Federico e Margot che però sono stati importantissimi perché hanno partecipato alla grafica della copertina e all'ideazione delle varie foto promozionali.

### **Come fate a mescolare così bene la vostra malinconia e la vostra solarità che è la vostra caratteristica.**

Non lo so. Ale è quello che fa il pezzo un po' più triste e malinconico. Io sono quello che fa i pezzi più tirati, un po' più felici.

### **Qual è stato il live più bello e più riuscito finora?**

Negli ultimi tempi sicuramente il "Fun Off" festival in Norvegia, c'era un sacco di gente, eravamo belli carichi. È stato un viaggio abbastanza rilassante, abbiamo fatto tre date in giro e abbiamo ripassato bene i pezzi e davvero lì mentre suonavo sentivo che le cose andavano bene. Ma poi in realtà anche qua in Italia al Covo Club a Bologna, anche lì è andata bene grazie ai fonici che ci hanno seguito molto e quindi ricordo felicemente questi due.

### **Invece vuoi ricordare dove avete registrato il disco e com'è andata?**

È stata una cosa lunga perché mentre registravamo il disco, componevamo anche pezzi nuovi, continuavamo a fare concerti e facevamo le prove con i nuovi arrivati. Quindi siamo arrivati a quasi due anni. Eravamo partiti bene con uno studio molto bello con un sacco di roba, poi abbiamo finito i soldi e ci siamo addirittura ritrovati in camera mia a mixare l'album. Un po' si sente nelle canzoni. Ci sono suoni più o meno low-fi o altri registrati molto bene, ma va bene per noi perché è il nostro bello.

### **Come mai questo titolo e perché?**

È una parola onomatopeica che è uscita in una sessione di chat tra Alessandro e un'amica norvegese. In quel momento lì stava piovendo un sacco così la pioggia faceva un rumore strano e lei ha scritto: "Plaska plaska bombelibom". Alessandro ha copiato questa strana parola e l'appiccicava sempre nelle mail, allora io gli ho proposto di chiamare l'album così. Non voleva dire un bel niente, se non giusto il rumore della pioggia e quindi è andata via liscia anche stavolta.

### **Per avere l'album?**

L'album è completamente scaricabile dal nostro sito [www.lmall.it](http://www.lmall.it) oppure da [www.myspace.com/occhialuto](http://www.myspace.com/occhialuto). Se invece volete comprare quello in versione fisica siete liberi di farlo ma anche no.

### **Farete quest'anno il singoletto natalizio?**

Credo di sì, proprio in questi giorni stavo pensando ad un paio di ritornelli. Del resto si fa tutti gli anni come omaggio al Natale. Porta bene.

Contatti: [www.lmall.it](http://www.lmall.it)

Francesca Ognibene

## The Accelerators



*Un concept album realizzato da una band composta di session man e pubblicato (dopo una prima tiratura autoprodotta) da un'etichetta giapponese. Una storia che meritava di essere approfondita, visto che il disco in questione – “Oddville” (Apple Paint Factory) – testimonia una creatività e un eclettismo non comuni. Il cantante Luca Sapio ci ha permesso di entrare nel mondo degli Accelerators e di conoscerne un po' meglio la vicenda.*

### **Partiamo dall'inizio: quando e soprattutto perché nascono gli Accelerators?**

Nascono dall'esigenza che avevamo di confrontarci con la scrittura di brani che avessero un respiro legato all'America e, in particolare, a sonorità sia psichedeliche che funk e soul. Tra di noi siamo amici da moltissimo tempo, e pur suonando ognuno in moltissimi progetti ci siamo “scelti” e abbiamo deciso di dare vita a questa esperienza comune, usando come base di partenza alcuni pezzi composti da me insieme al chitarrista e al tastierista. Confrontandoci democraticamente con il resto della band, poi, sono nati gli arrangiamenti e tutto il resto.

### **Parliamo invece della genesi di “Oddville”.**

Come ti dicevo, le idee iniziali delle canzoni sono nate da me e il chitarrista o da me e il tastierista; poi, suonando tutti insieme come in delle vere e proprie jam, ognuno ha finito per dare il proprio contributo. In corso d'opera, però, ci siamo accorti che i brani avevano una forte eterogeneità; il che, se da un lato le rendeva interessanti, dall'altro faceva sì che servisse una sorta di collante, musicale e logico. Così abbiamo deciso di fare un concept album, i cui testi – che pure possono essere presi anche singolarmente – raccontano del viaggio di un personaggio di nome Jaime verso una città perfetta in cui si celebra la libera espressione artistica. Così si suona dal rock alla psichedelia al latin-funk, in una specie di percorso attraverso vari paesaggi sonori.

### **Dando un'occhiata alle note di copertina, il primo nome che salta agli occhi è quello**

**di David Bianco (produttore e tecnico del suono statunitense vincitore di un Grammy Award, Ndr). Come siete entrati in contatto con lui?**

Con la classica cassetta. Avevamo registrato un demo di cinque brani con un registratore a bobine, e con quello avevamo contattato un management americano perché ci cercasse un produttore in grado non soltanto di dirci se fossimo o meno credibili alle prese con canzoni in lingua inglese, ma che impedisse anche a cinque personalità vulcaniche come le nostre di scannarsi in studio. Insomma, ci serviva una figura esterna e super partes in grado di prendere determinate decisioni. Inizialmente avevamo in mente un altro nome, che però era impegnato per almeno un anno, e, siccome invece noi avevamo fretta, la cosa non è andata in porto. Pochi giorni dopo, però, il management ci ha detto di un altro produttore statunitense, David Bianco, che, avendo ascoltato il materiale, si era detto interessato a collaborare con noi per il solo rimborso spese. Devo dire che inizialmente non sapevamo chi fosse, poi però una volta visto il suo curriculum abbiamo pensato che fosse perfetto per un disco eterogeneo come "Oddville", dato che in precedenza aveva lavorato tanto a dischi di musica black quanto a prodotti mainstream come possono esserlo quelli di Mick Jagger, Tom Petty, Red Hot Chili Peppers e Rage Against The Machine. Registrare insieme è stata un'esperienza di confronto enorme, e la cosa è destinata a proseguire nel tempo, dal momento che stiamo già parlando di un secondo album insieme.

**Come riassumeresti, in sintesi, il contributo di un personaggio dal curriculum così importante al risultato finale?**

Anzitutto è una questione di razionalità. Il fatto è che siamo tutti dei session man, e visto che questo è il nostro progetto personale abbiamo la tendenza a voler far confluire in esso tutte le idee possibili, abbiamo una grandissima voglia di provare e sperimentare. A un certo punto, però, bisogna fermarsi, altrimenti le canzoni diventano dei mostri ingestibili, e David ha la capacità di cogliere al volo quale sia l'idea da sviluppare e fotografare dei brani. Non avevo mai conosciuto una persona così lucida nell'organizzazione delle strutture sonore.

**Come è nata invece la collaborazione con Eumir Deodato?**

Per noi è un personaggio di rilievo, i cui dischi ci hanno sempre affascinato. Lo abbiamo contattato in occasione di una sua esibizione in un evento privato su una terrazza romana, chiedendogli se il giorno dopo volesse venire in studio a registrare con noi. Naturalmente non ci conosceva, quindi gli abbiamo fatto sentire qualcosa lì sul posto. Lui si è innamorato del progetto e così nei tre giorni successivi è rimasto in studio con noi, divertendosi molto. Oltre al suo contributo sul brano "Let's Come Together" vi sono altre registrazioni inedite che forse un giorno useremo.

**E quella con i Neri per Caso, o per meglio dire con quattro di loro?**

Con loro siamo amici da sempre. Il grande pubblico li conosce in quanto progetto mainstream a cappella, ma in realtà sono anche grandi estimatori di band come Crosby, Stills & Nash così come delle armonie vocali di scuola Motown. Avevamo un paio di brani in cui servivano dei cori di un certo tipo e abbiamo pensato subito di chiamarli.

**Dopo essere uscito in una prima tiratura autoprodotta, ora "Oddville" è stato pubblicato da un'etichetta giapponese, la Apple Paint Factory. Come sono andate le cose?**

Tutto è avvenuto grazie a MySpace. In origine ero stato io a contattare questa label giapponese, che però aveva chiesto un incontro. Siccome il nostro tastierista, che è poi mio fratello, si trova spesso in Giappone per lavoro, ha conosciuto di persona il padrone dell'etichetta – un ex A&R della Sony Japan – e ha firmato il contratto il giorno stesso. Grazie anche a un ufficio stampa favoloso abbiamo venduto tremila copie del CD in pochi mesi, e abbiamo dei veri e propri fan da quelle parti, che è una cosa molto bella, visto che purtroppo in Italia non abbiamo avuto alcun tipo di riscontro.

### **Come mai, secondo te?**

Anzitutto perché credo che il disco spaventi un po', perché pur essendo un'autoproduzione ha un suono tipicamente mainstream. Poi perché, in ogni caso, non è un lavoro trendy, non segue alcuna moda, ma è più "alla vecchia", nel senso che necessita di tanti ascolti per essere apprezzato in pieno. Per dire, un arrangiamento di archi come quello che abbiamo realizzato con Andrea Morricone per "F.A.Q." non lo si nota subito. Ci sono molte informazioni all'interno di "Oddville", mentre oggi la gente sembra aver bisogno soprattutto di cose facili da assimilare. Un disco come il nostro ha una certa longevità, ma non è per un orecchio semplice.

### **Ecco, tra tanti stili e tanti paesaggi sonori diversi, qual è a tuo avviso il marchio di fabbrica degli Accelerators, ciò che rende immediatamente riconoscibile ogni loro canzone?**

Una cosa che ci contraddistingue è il lavoro che facciamo sui groove, cercando che ogni pezzo sia scandito da una pulsazione piuttosto nervosa e decisa, che talvolta in maniera dicotomica si sposa con le melodie, molto eleganti e curate. Poi c'è la mia voce, che non so quanto possa essere effettivamente riconoscibile. Ma c'è anche altro, ovvero che i brani sono evocativi. Di solito, quando ascolto una canzone, possono accadermi due cose: o resto colpito senza capirne il perché oppure mi immagino un luogo, una situazione, magari la band che sta suonando. Ecco, credo che molti dei pezzi degli Accelerators abbiano in sé un certo potere evocativo. Per questo abbiamo capito perfettamente quando il nostro discografico giapponese ci ha chiesto di cambiare la copertina del disco, sostituendo un'immagine realizzata dai Malleus, perché a suo parere non soddisfaceva la curiosità visiva che gli creava l'ascolto dell'album. Così al posto del disegno c'è questa nostra foto, scattata nel negozio di un vecchio rigattiere a Roma.

### **A proposito, com'è oggi come oggi fare musica a Roma, la vostra città?**

È molto bello. Roma è una città alquanto fertile, con tanti musicisti umili e tante nuove situazioni per potere in qualche modo venire fuori. Ci troviamo in un periodo storico stranissimo, in cui le etichette discografiche sono collassate e c'è un ritorno a una distribuzione quasi porta a porta, basata sui social network e sui concerti. Per fortuna a Roma ci sono tantissimi spazi per suonare, che magari non pagano o pagano poco, ma consentono di avere un'esposizione. Ora come ora vedo tante realtà romane interessanti che stanno venendo fuori e in qualche modo collegate tra di loro, dai Montecristo a The Niro: tutte persone che frequentano gli stessi posti e che si vedono in giro.

### **Che progetti avete per i prossimi mesi? Magari un tour in Giappone?**

Quello senz'altro, speriamo di farcela per i primi mesi del nuovo anno. Poi stiamo lavorando

in maniera molto decisa al secondo album, per il quale stiamo pensando di aggiungere qualche novità come, per esempio, l'uso dei fiati. Insomma, non stiamo mai fermi.

Contatti: [www.myspace.com/oddvillecircus](http://www.myspace.com/oddvillecircus)

Aurelio Pasini

## The Record's



*I Record's, power trio bresciano di energico e frizzante power pop, approdano con "Money's On Fire" (N5/Warner) all'atteso album di debutto, dopo il fulminante EP "Joyful Celebration" (2007), che aveva ottenuto un ottimo riscontro di pubblico e critica. Con "Money's On Fire" superano se stessi e mettono a segno uno dei migliori dischi italiani del 2008, ottimo punto d'incontro tra genuina freschezza garage, irruenza punk e irresistibili melodie pop. Nostro interlocutore è il batterista Gaetano Polignano.*

### **Cominciamo dalle origini della band. Quando vi siete formati e in che occasione?**

The Record's nascono nel 2002 dopo avere tentato di dare vita ad una cover band di classici del r'n'r , esperienza breve ma intensa, che ci ha dato la voglia di andare oltre il semplice revival, ha cementato la nostra intesa come musicisti e ci ha spinto a scrivere pezzi originali.

### **Musicalmente cosa è cambiato rispetto all'EP d'esordio, "Joyful Celebration"?**

La nostra intenzione è stata quella di andare oltre il sound e l'approccio scanzonato e leggero di "Joyful Celebration" e affrontare la stesura di un album che rispecchiasse il nostro modo di sentire un anno dopo. Mentre il primo EP ha avuto il merito di tracciare le coordinate del nostro mondo musicale, con "Money's On Fire" abbiamo voluto personalizzare la formula e lavorare su un concetto di album.

### **I vostri pezzi sono frutto di un accurato lavoro in studio o di folgorazioni istantanee?**

Le idee stanno sempre alla base dei nostri pezzi, quelle che ognuno di noi porta in sala prove e sottopone agli altri membri; si suona il pezzo insieme, se l'idea sopravvive e ci dà l'entusiasmo per portarla a termine diverrà un pezzo dei Record's, in caso contrario sarà materiale grezzo che verrà frullato e riassorbito.

### **Tutto nei Record's sa di molto curato e professionale: dalla musica al look, dall'artwork di copertina al booklet. C'è un lavoro di squadra dietro?**

Anzitutto ti ringrazio. Sì, è il lavoro di squadra che sostiene il progetto, una squadra ormai roduta nel corso degli anni. Non ci piace pensare che indie sia sinonimo di “non professionale, fatto in casa con mezzi di fortuna”. Crediamo che ciò che conta sia solo il risultato, quello che la gente vede, sente e si ritrova fra le mani quando acquista il CD. A quel punto non importa cosa c'è dietro, i sacrifici e il duro lavoro necessari per la realizzazione. Un prodotto curato sarà sempre un valore aggiunto alla musica che rappresenta.

**Quali sono le vostre influenze e qual è il background musicale di ciascuno di voi? Molti citano Costello, Jam, Beatles, Kinks, ma io ho anche riscontrato echi di gruppi più recenti come Libertines, Pixies e Presidents Of U.S.A. Confermate?**

Di sicuro non ci siamo mai posti il problema di iscrivere il nostro sound entro confini definiti di spazio e tempo; le nostre influenze che comprendono beat, garage r'n'r, punk, power pop, funk, passano inesorabilmente per l'alternative americano degli anni 90, il periodo della nostra adolescenza musicale. Per quanto riguarda i Libertines probabilmente il richiamo è dovuto a influenze comuni piuttosto che ad un nostro tentativo di assomigliare a loro; Supergrass a parte, non abbiamo band di riferimento nell'attuale panorama musicale, ma per loro è un fatto affettivo.

**A Brescia c'è una fervente scena musicale. Qualche nome promettente? Conosco per esempio i Thee Jones Bones, ottimo duo garage-blues-punk che ricorda Jon Spencer.**

Confermiamo. La nostra scena cittadina sta attraversando un momento di grande vitalità, grazie al lavoro congiunto di band, locali, radio e di un pubblico che è sempre più incuriosito dalle proposte in circolazione. Con gli altri musicisti c'è un ottimo rapporto, si frequentano gli stessi posti, ci si supporta a vicenda e oltre ad una sana rivalità c'è anche la sensazione di avere un percorso comune da affrontare. Ti posso citare Four Axid Butchers, Oranges, Don Turbolento, Les Petit Enfant Terriblez, Low Frequency Club, GuruBanana, Annie Hall... e potrei andare avanti per molto, ci sono in giro davvero ottimi gruppi.

**Nel nuovo album “Money's On Fire”, c'è un pezzo secondo me geniale, “Rudy”, manifesto del vostro sound: ottima sintesi di power pop, punk, garage e rock'n'roll, con un ritornello irresistibile. Un piccolo capolavoro.**

Che dire...con una presentazione così! Anche a noi piace molto il sound che abbiamo raggiunto in quel pezzo, l'idea di quella chitarra graffiante è nata in corsa, è stata suonata direttamente nel banco, senza amplificatore. Direi che è il tratto distintivo di tutto il pezzo insieme ad un groove generale che lo rende molto vicino al nostro suono dal vivo.

**A proposito, quale definizione ritenete più azzeccata per il vostro sound? Rock'n'roll, power pop, garage o un po' tutte quante?**

L'attitudine generale è sicuramente rock'n'roll, a volte quasi punk, soprattutto dal vivo; spesso però i brani hanno una matrice varia, che spazia dal folk-rock al garage-blues, dal power pop al beat.

**Qual è stato il principale contributo della produzione artistica di Giovanni Ferrario? È stata la prima esperienza con un produttore artistico, quindi eravamo da un lato sovraeccitati, dall'altro timorosi di doverci scontrare per mantenere il nostro stile. Nella**

pratica poi le cose sono andate in maniera splendida, perché nonostante scontri e confronti ci siano stati, abbiamo lavorato sul nostro approccio e su dettagli che ci hanno portato ad una maggiore consapevolezza. Giovanni ha cercato in ogni momento di far emergere il nostro modo di essere, per dare personalità al disco. Con lui non esistono modi prestabiliti di produrre un brano, se non l'attenzione assoluta nell'assecondarne la direzione e mantenerne la magia.

**Un vostro brano, "Girl Of My Wet Dreams", è stato utilizzato come spot pubblicitario dalla "Gazzetta dello Sport". E' stata una vostra iniziativa? È cambiato qualcosa dopo questa esposizione mediatica?**

Diciamo che le sincronizzazioni pubblicitarie sono uno dei modi che permettono ad una band di trarre profitto dal proprio lavoro. Detto questo, la popolarità ne guadagna semplicemente perché lo puoi mettere in curriculum. La partecipazione a "MTV Operazione Soundwave" è stata invece molto più positiva da questo punto di vista, ci ha permesso di raggiungere una fascia di pubblico che normalmente non ci compete e soprattutto di mostrare in totale trasparenza ciò che facciamo sul palco. Quell'esperienza ci ha portato molti contatti e consensi e ora che affrontiamo il tour promozionale ne vedremo i risultati; in parte già li stiamo vedendo.

**Un'ultima domanda: come sta andando il vostro album?**

Non so se la nostra impressione è reale, ma sembra che il disco stia andando davvero bene. È ben recensito più o meno ovunque, le copie ai concerti vanno che è una meraviglia. tra poco sarà distribuito pure on-line da H20 di Sony/Bmg. Inoltre a breve avremo il video clip del singolo "Clouds Are Moving" pronto per essere proposto alle emittenti musicali. Il nostro ufficio stampa ha lavorato egregiamente alla promozione; ora tocca a noi confermare le buone impressioni suscitate dall'album. Non resta che venirci a vedere in azione, vi aspettiamo!

Contatti: [www.myspace.com/therecordsrocks](http://www.myspace.com/therecordsrocks)

Gabriele Barone

## Underfloor



*“Vertigine” (Suburban Sky/Materiali Sonori) è il secondo album del terzetto fiorentino, formatosi nel 2003 con forte unità di intenti. Abbiamo incontrato Matteo Urro (voce e chitarre), Guido Melis (basso) e Lorenzo Desiati (batteria).*

### **Quali differenze ci sono fra l’esordio omonimo del 2004 e “Vertigine”?**

Il primo disco, autoprodotta e inciso in tre giorni, era frutto di un trio chitarra-basso-batteria, caratterizzato dall’urgenza di esserci, comunicare. “Vertigine”, la cui lavorazione è cominciata nel 2006, è esattamente l’opposto: molto pensato e costruito in vari momenti, coinvolgendo altre persone. Abbiamo cercato di non assomigliare a nessuno, trovare una nostra identità. Nel debutto ci siamo riusciti a volte sì a volte no, mentre adesso ci sembra di aver raggiunto un risultato.

### **Perché la scelta di registrare in analogico?**

Per valorizzare l’impatto live. Ci siamo posti una serie di restrizioni e abbiamo privilegiato il suono, più caldo e rotondo, a discapito dell’editing e delle rielaborazioni digitali. Questo ci ha costretti a suonare tirando fuori il meglio di noi, in cerca della take buona perché, se sbagli, devi ricominciare da capo.

### **Le sfumature sono comunque evidenti: ogni brano ha una sua peculiare atmosfera, anche grazie alla presenza di numerosi ospiti e all’utilizzo di vari strumenti.**

Avevamo in testa determinati suoni per ciascun pezzo, e a Firenze abbiamo conosciuto i collaboratori adatti. Nell’esordio, molto rock e monolitico, avevamo puntato sul trio perché volevamo far sentire chi eravamo, ma potevamo prestare più attenzione ai colori. Questa volta volevamo aggiungere qualcosa in più e ottenere degli arrangiamenti maggiormente raffinati.

### **La vostra formula è data in prevalenza da tre elementi: rock, melodia e psichedelia.**

Amiamo lasciarci andare con gli strumenti, ma allo stesso tempo ci piace realizzare delle

canzoni e seguire delle melodie: proviamo a far convivere questi due aspetti. Oggigiorno si valorizza poco chi compone canzoni rock, al di là dei cantautori, e si dà rilievo ad aspetti di presunta originalità, che spesso possono mascherare una carenza di capacità di scrittura. Scrivere una bella canzone e riuscire a farla rientrare nel rock è una sfida grossa. La melodia è rischiosa e dovrebbe essere inusuale, trasversale. Facciamo un gran lavoro di cesello e ricerca, che non si stacca mai dall'emozione: devi collegarti a ciò che stai facendo, non puoi fare le cose a tavolino. I pezzi nascono da uno stimolo interiore, e in un secondo momento cuciamo loro addosso il vestito adeguato.

### **Quanta importanza hanno i testi rispetto alla musica?**

La stessa. L'obiettivo è trovare delle parole che suonino bene e che evocino le immagini giuste, che abbiano la forza giusta. Le liriche in genere non raccontano una storia, ma sono collegate a una pulsione emotiva che si genera nel momento stesso in cui si ascolta la musica. I climax raggiunti dalle parole e dalle note devono coincidere.

### **Il libretto riporta la traduzione in inglese delle liriche: volontà di farsi comprendere da tutti o aspirazioni internazionali?**

Tutti e due. L'idea che uno straniero possa capire ciò che diciamo è importante. Da un altro punto di vista è una provocazione: siamo un gruppo italiano e abbiamo scelto di scrivere in italiano. Ci sono band italiane, al contrario, che cantano in inglese e stampano la traduzione dei testi in italiano: un metodo un po' forzato. Un giorno ci piacerebbe proporci all'estero, ma senza doverci adeguare: siamo convinti di essere già adatti a un pubblico internazionale perché il rock è universale.

### **La tracklist allinea sette brani. Avete deciso di eliminare tutto ciò che poteva essere superfluo?**

Abbiamo scartato dei pezzi per esigenze di scaletta, perché non ci appartenevano, non ci immaginavamo a riproporli sul palco o erano troppo simili ad altri episodi. Volevamo che il disco durasse negli anni, senza confusione di intenti o argomenti: a dispetto dell'eterogeneità negli arrangiamenti, c'è una coerenza di fondo. Abbiamo pensato all'album come a una foto: quando la scatti, vuoi catturare un momento ben preciso.

### **Che mi dite della conclusiva "Dall'esterno", che sfiora gli undici minuti di durata?**

È nata dalla passione di Matteo per i dischi di Battiato degli anni 70, come "Sulle corde di Aries": l'idea di un pezzo che partisse con un cantato evocativo e si chiudesse con una lunga coda strumentale è rimasta, seppur traghettata con stile completamente diverso. La musica è un'improvvisazione, registrata in presa diretta: in studio non potevamo vederci l'un l'altro né prevedere ciò che sarebbe successo, lasciandoci guidare dalla percezione attraverso le cuffie.

### **Com'è vivere la musica a Firenze?**

La scena fiorentina è ricca, molto più di quello che può apparire. I locali hanno ricominciato a programmare musica dal vivo e c'è rinnovato interesse da parte degli addetti ai lavori, mentre per la risposta del pubblico ci vuole tempo perché Firenze è a lenta carburazione. Per quanto riguarda i musicisti, c'è una generazione filtrata attraverso l'esperienza del "Rock Contest", che ha un innegabile valore. Il materiale e il terreno fertile, dunque, ci sono. Il

problema è che spesso è Firenze stessa a essere troppo esigente, a non rendersi conto di ciò che possiede o a fare fatica a rapportarsi alle novità. Lamentarsi, del resto, fa parte della psicologia locale. La cultura è sempre stata presente in tutte le sue forme, ma forse gli abitanti se ne stanno dimenticando. Non bisogna creare qualcosa dal nulla bensì collegarsi a un patrimonio storico.

### **Vi sentite in qualche modo eredi del sound fiorentino?**

Quello che ci accomuna ai primi Lifiba o ai primi Diaframma è lo stato d'animo malinconico, ma ci sono parecchie differenze a livello di testi e noi abbiamo ascoltato più i Led Zeppelin che la new wave. Abbiamo bisogno del trasporto strumentale, tipico degli anni 70, che non era presente nei suddetti gruppi fiorentini. Firenze è una città poco italiana, dalle tinte britanniche e dalle atmosfere cupe. Un aspetto che mettemmo in evidenza tre anni fa con lo spettacolo "Underflorence": giravamo con un'attrice che leggeva brani letterari, con la Firenze della cultura come humus.

### **Chi sentite vicino nell'attuale scena italiana?**

Ci piacciono molto i Verdena, sia per le evidenti capacità tecniche sia perché possono andare avanti all'estero. È difficile fare nomi perché la maggior parte dei gruppi, pur ottimi, non usa la nostra lingua e il post-rock, che all'inizio ha portato delle belle proposte, è divenuto col passare del tempo una posa. Abbiamo fatto da spalla ai Marta sui Tubi e, anche se non ci sentiamo affini a loro, apprezziamo il fatto che perseguano una strada personale, non riconducibile al trend del momento. È quello che stiamo cercando di fare anche noi.

### **Per i prossimi concerti tornerete alla formazione a tre?**

La formula a tre continua a funzionare, anche perché abbiamo aumentato le dinamiche e acquisito una certa freschezza, un gioco vintage di alchimie, di pieni e vuoti. Usiamo il mellotron e abbiamo un tappeto sonoro funzionale, ottenuto tramite dei pedali collegati alle tastiere.

### **La vertigine del titolo è ciò che vi augurate colga gli ascoltatori?**

Il titolo, tratto dal testo di "Insensibile", è una parola dal doppio significato, che rappresenta sia il nostro rapporto con la musica sia con la vita quotidiana, e trasmette un senso di smarrimento, instabilità. È come se la musica non avesse più importanza, e la gente dà per scontato che debba essere gratuita. La musica, però, ti accompagna per sempre ed è pericolosa perché fa pensare. C'è un divario fra la profondità, la passione di chi fa musica e il circostante grigiore, il disegno globale di lobotomizzazione. Ci siamo occupati della veste grafica perché crediamo nel valore dell'oggetto pensato, nella sua interezza opposta allo smembramento dei file mp3. C'è, infine, la vertigine data dall'attuale momento storico, con tutte le difficoltà e la mancanza di prospettive. L'espressione è anche positiva, da intendersi come una liberazione. Suonare e portare avanti il proprio progetto è un modo di impegnarsi, di resistere.

Contatti: [www.underfloor.it](http://www.underfloor.it)

Elena Raugeri



## SCELTE

### AA.VV.

#### Danze moderne vol.1

##### Danze Moderne



Ho una grande stima di Carlo Fruii, e non soltanto perché condividiamo entrambi una smisurata passione per i Diaframma. Piuttosto perché con il suo impegno alla guida degli Hiroshima Mon Amour - ormai prossimi a festeggiare i quindici anni di attività - ha sempre dimostrato di avere grande determinazione e talento da vendere.

Proprio il chitarrista teramano si è incaricato di selezionare gli otto gruppi e di scegliere le sedici canzoni pubblicate in "Danze moderne vol. 1", manifesto discografico dell'omonima etichetta, il cui sottotitolo non lascia margini di interpretazione: "Rock italiano cantato in italiano". Lo sguardo è dunque rivolto agli anni 80 di "Catalogue Issue", ma senza imporre la new wave come unica forma espressiva contemplata. Sta di fatto che se nel 1984 un elleppi manifesto con brani di Litfiba, Diaframma, Moda, e Underground Life poteva lasciare il segno (come di fatto accadde), l'attuale scena indipendente non è più disposta ad accogliere una compilation come qualcosa di diverso da una sterile sequenza di brani interpretati da artisti diversi. Si ribatterà allora che la Danze Moderne è più incline a dar voce alle aspirazioni degli artisti che non a recepire le esigenze di mercato; che questo CD ha una coerenza di approccio caratteristica di un album vero e proprio; che quasi tutti gli episodi raccolti sono inediti; che è sempre un piacere ascoltare le canzoni dei Santa Sangre, di Amerigo Verardi, dei (P)itch, degli Hattorihanzo e degli stessi Hiroshima Mon Amour. A conti fatti, non possiamo dunque esimerci dall'apprezzare lo spirito e il valore dell'iniziativa.

Contatti: [www.danzemoderne.it](http://www.danzemoderne.it)

Fabio Massimo Arati

## 4 Fiori per Zöe



### Tredici cose che dovrei dirti

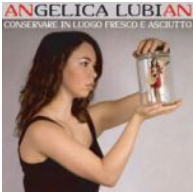
Garrincha Dischi

Era già da qualche tempo che il nome dei 4 Fiori per Zöe non saliva all'onore delle cronache; del resto, cinque anni ci separano dall'uscita del primo e precedente disco della formazione bolognese, "Normalmente scompaiono", pubblicato dalla Sciopero (l'etichetta degli Yo Yo Mundi) con il supporto della Mescal. Nel frattempo, comunque, la band non è rimasta affatto con le mani, partecipando a compilation e realizzando colonne sonore per film, documentari e cortometraggi. Ora, con un organico parzialmente rinnovato – ne fanno parte, oltre al leader Matteo Romagnoli (voce, chitarra, tastiere), il batterista Francesco Brini e il multistrumentista Nicola Manzan (Bologna Violenta, Baustelle, Alessandro Grazian) – la band torna in scena con un'opera seconda che si fa apprezzare tanto per la qualità media della scrittura (pur non mancando, nella seconda parte, qualche passaggio meno convincente) quanto per la raffinatezza degli intrecci strumentali, in cui le chitarre elettriche tracciano scenari umbratili insieme a piano e tastiere e a un occasionale tocco di elettronica, mentre gli archi riempiono gli spazi sottolineando con efficacia l'intima drammaticità di alcuni passaggi. Nove canzoni autografe, una poesia di Pedro Pietri messa in musica, uno strumentale e due cover – "Ancora tu" di Lucio Battisti e "Buona fortuna" di Claudio Baglioni, entrambe sopra la sufficienza – che rinsaldano il legame con la canzone d'autore italiana: queste le tredici cose che i 4 Fiori per Zöe dovrebbero dirci, all'insegna di un pop-rock elegante e raffinato e, allo stesso tempo, toccante e sentito. Sono della partita anche un pugno di ospiti che ci mettono la voce (Emidio Clementi, Barbara Cavalieri, un Terje Nordgarden per la prima volta alle prese con la lingua italiana) e gli strumenti (Enrico Gabrielli), e il risultato è un ritorno forse non davvero clamoroso, ma senza alcun dubbio soddisfacente.

Contatti: [www.myspace.com/4fioriperzoe](http://www.myspace.com/4fioriperzoe)

Aurelio Pasini

## Angelica Lubian



### Conservare in luogo fresco e asciutto autoprodotta

Attiva negli ultimi tempi soprattutto in un circuito live romano che annovera artisti come Pino Marino, Roberto Angelini, Barbara Eramo, Angelica Lubian è friulana, e “Conservare in luogo fresco e asciutto” è il suo debutto.

Una serie di canzoni in fila come conserve nei barattoli, le tredici tracce vantano certamente una certa freschezza (!). Nella cantina in cui sono stipati, i barattoli canori della Lubian hanno lasciato entrare musica andalusa (“Siffatta creatura”), introversione pianistica (“Taglia e cuci”), bossa-jazz di velluto (“Lo spazzolino”), swing (“Roba deperibile”), valzer (“Mon cher, addio”), pop da camera (“Incredibilmente disarmante”) e pop più giovanilistico (“Mi manchi, lo sai?”), elettricità lo-fi (“Metereopatica”), pop-rock ricco di aperture (“Schiavi ma felici”). Probabilmente la cantautrice di Udine, in procinto di imboccare con maggiore decisione una delle strade possibili, per il momento le lascia tutte aperte. È giovane, ha solo 24 anni.

Lei definisce le sue canzoni “creaurine”. Il disco, che serba il barattolo più prelibato alla fine, nella conclusiva, toccante “Profumo di paglia”, è interamente suonato da Angelica e da Simone Sant, con qualche piccolo altro intervento. Persino la produzione e gli arrangiamenti sono in proprio, e mostrano una sorprendente maturità, tanto da far desiderare qualche imperfezione.

Che dire, se non che staremo con gli occhi aperti e le orecchie idem, in curiosa attesa del prossimo passo di Angelica?

Contatti: [www.angelicalubian.com](http://www.angelicalubian.com)

Gianluca Veltri

## Atman



### Stanno uccidendo le nostre anime Sardanapala

Tempo di cambiamenti in casa Atman: dopo tre dischi e centinaia di concerti, la band lucchese ha abbandonato – definitivamente? – l’inglese in favore dell’idioma italiano, col fine di “esprimere in maniera più diretta e comprensibile la propria musica e il proprio messaggio artistico al pubblico”. Una scelta importante, che ha nei cinque brani contenuti nell’EP “Stanno uccidendo le nostre anime” i primi frutti; e, a giudicare da quel che si sente, il passaggio non ha portato con sé particolari traumi. Il cantante Devid Winter, infatti, dimostra di trovarsi perfettamente a proprio agio con la lingua di Dante, che usa per scrivere e cantare testi che spaziano dall’intimismo alla (velata) critica sociale tenendosi quando più possibile lontano dai luoghi comuni e, al tempo stesso, disegnando melodie ben supportate dai buoni intrecci delle chitarre. Canzoni urgenti, in cui la “rabbia giovane” del punk si sposa con strutture e sonorità sia post-grunge che sonicyouthiane (a mezza via tra Marlene Kuntz e Verdena, tanto per capirci), senza però pagare pegni veramente significativi alle varie ed eventuali fonti di ispirazione, e anzi, regalando con la title track e con l’iniziale “Oggi ancora sono perso” frammenti di una scrittura davvero notevole. L’ennesima conferma di una realtà tra le più solide nel panorama tricolore, lontana dai trend (e per questo colpevolmente snobbata dalle webzine e dai blog più modaioli) proprio perché – a differenza di tanti altri colleghi – perfettamente in grado di camminare con le proprie gambe.

Contatti: [www.atmanrock.com](http://www.atmanrock.com)

Aurelio Pasini

## Blessed Child Opera



### Soldiers And Faith Seahorse/Goodfellas

Non ce ne voglia l'attivissimo Paolo Messere per il paragone che stiamo per fare: i suoi Blessed Child Opera, disco dopo disco, ci fanno venire in mente sempre più i Piano Magic. Attenzione: è un complimento. Nelle canzoni del gruppo napoletano, con questo "Soldiers And Faith" giunto alla quarta uscita, ci sembra di scorgere la stessa collisione di lontani ricordi wave, psichedelia colta dagli ampi riferimenti, folk fuori dagli schemi, una cifra crepuscolare mai scontatamente decadente o dark, uno splendido lavoro sul suono delle chitarre. Non di filiazione si parla, appunto, quanto di una comune attitudine e di un eclettismo che, di disco in disco, regala nello specifico un songwriting sempre più ricco ed incisivo. Come accade con gli immeritatamente poco conosciuti (almeno dal grande pubblico) Piano Magic, ci spiace che questo progetto possa rischiare di rimanere ancora una volta materia per pochi. Ci auguriamo che così non sia, e da parte nostra possiamo assicurarvi che canzoni come "Summer Waits", dall'inedere solenne e dolente, lontana da ogni intimismo estetizzante, la martellante e wave "Do You Believe In Love?" (che si mangia a colazione qualsiasi pezzo degli Editors, per dire), "A Couple Of Smiles", folk fino al midollo e davvero splendida nella sua semplicità fatta di arpeggi e violoncello, sono la dimostrazione che qui si vola molto in alto, alla faccia di qualsiasi pregiudizio sulla provenienza geografica e sull'uso dell'inglese. "Soldiers And Faith" non è insomma, un disco italiano: continentale ci pare l'aggettivo più appropriato.

Contatti: [www.blessedchildopera.com](http://www.blessedchildopera.com)

Alessandro Besselva Averame

## Fleurs Du Mal



### Lost & Found

Blond

Nel 2009 i Fleurs Du Mal festeggeranno un doppio anniversario: venticinque anni dall'uscita del loro 45 giri d'esordio ("Tempi moderni", marchiato EMI) e venti da quella del loro primo e omonimo album. Traguardi non da poco per la band guidata dal cantante/chitarrista Stefano "Iguana" De Martini, a testimonianza non soltanto di una longevità invidiabile, ma anche di una fede incrollabile nel sacro verbo del rock'n'roll. In questi cinque lustri, infatti, la formazione capitolina non soltanto ha fatto uscire dischi, ma soprattutto ha calcato palchi su palchi in Italia e in Europa (non a caso un loro precedente lavoro si intitolava "Road Sweet Home"), costruendosi così una credibilità fatta di chilometri e sudore, e quindi – visti gli ambiti – inattaccabile. Ultima fatica sulla lunga distanza del gruppo, "Lost & Found" non ne sposta per nulla le coordinate sonore, mettendo in mostra pregi e difetti a cui chi già conosce Iguana e soci è già ben familiare: da una parte, infatti, c'è un'innegabile sincerità di fondo, frutto di una passione sanguigna e di una urgenza comunicativa assolutamente sincera, dall'altra però la scrittura appare a tratti fin troppo scolastica (un esempio per tutti: "Shuffle Around") e il cantato piatto e senza particolari sfumature, mentre non sempre il ruolo di primo piano del sax convince del tutto. Detto questo, non dispiace l'abituale facilità con cui tra questi solchi il r'n'r più stradaio si incontra, di volta in volta, col soul così come con il funk, il blues e con sonorità tipicamente latine, ma allo stesso tempo certi passaggi suonano un po' troppo macchinosi per suscitare applausi a scena aperta; e poi, onestamente, sessanta minuti di durata sono troppi, e il rischio è quello di stancarsi fin troppo facilmente. Luci e ombre, dunque, come sempre; alla sensibilità (e allo spirito rock) di ognuno decidere se vedere il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto.

Contatti: [www.myspace.com/fleursdumal2001](http://www.myspace.com/fleursdumal2001)

Aurelio Pasini

## Giorgio Barbarotta



### In centro al labirinto

GB Produzioni

Al secondo album solista, dopo una militanza nei Quarto Profilo ormai alle spalle, il cantautore trevigiano Giorgio Barbarotta alterna musica e poesia, dischi e libri. Guidato da una lanterna deandreiana, e accompagnato da una band di bravi musicisti (tra i quali il batterista Nicola Ghedin degli Estra), Barbarotta è portavoce di un cantautorato robusto e sincero. A volte le sue canzoni fiorite, specie quelle con ambientazioni più esotiche, fanno venire in mente il Daniele Silvestri giramondo.

L'immediatezza è come un bicchiere di vino rosso, in pezzi come l'ispanica "Gente di Almeria", o "Inno alla vita" e "Eldorado", nelle quali si avvertono risonanze di Massimo Bubola, o ancora come "Balcanica", movimento armonico semplice e ritmi sghembi per una danza dell'Est. In "Per le strade del mondo", il tempo di 6/4, già dondolante di suo, è rafforzato dal suono ninna-nanna del glockenspiel. De André – sempre quello buboliano dell'Indiano – fa capolino di nuovo in "La via tra la seta e la luna", una serenata in cui il violino di Mirco Michieletto fa il controcanto alla voce. Ma il meglio di sé Barbarotta lo regala in episodi più in chiaroscuro, dove è meno semplice rinvenire numi tutelari (evviva): in "Gea", poggiato su un bell'ostinato chitarristico di Stefano Silenzi, nel ripensamento che precede la notte di "Non è ancora buio", nell'inquietudine tutta dispari (tempo in sette nella strofa e in cinque nel ritornello) di "Bal Ashram", o nella suggestiva e rarefatta "Fuoco di bivacco", con una chitarra dobro dai suoni ubriachi e i glitch che simulano il crepitio delle fiamme.

Contatti: [www.giorgiobarbarotta.it](http://www.giorgiobarbarotta.it)

Gianluca Veltri

## GuruBanana



### GuruBanana

Macaco–Pocket Heaven/ Audioglobe

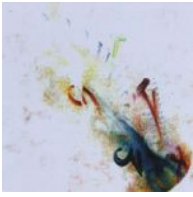
Come molte altre produzioni di Giovanni Ferrario, anche l'esordio dei Gurubanana ha il pregio e il difetto di suonare al tempo stesso riconoscibile e piacevolmente sfuggente. Un paradosso che consente ai quarantasette minuti del disco di collocarsi a pieno titolo in un immaginario rock ben definito – si parla di fine anni sessanta e inizio settanta –, pur con variazioni sul tema decisamente personali. Principale responsabile di tutto questo, oltre al già citato Ferrario, Andrea Fusari, cinquanta per cento della band nonché autore di quasi tutti i brani. Un contributo fondamentale, il suo, capace di spedire i due musicisti in un'ideale terra di mezzo tra i Velvet Underground di "Bucky-Bucky", il Syd Barrett di "Pepper & Narcotics" e in generale un suono "garagista" che trova una ragion d'essere nell'ottima "Cold Water" come nelle non meno fascinate "Floor" o "Shag". Unito, come si diceva, a un gusto spiccato per la soluzione originale, come nel caso dei ritmi caraibici di "G.B. Lost Is Mind", dell'elettro pop di "Sun Energy", delle obliquità di "Neighbour" e "Wasting Time".

Siamo d'accordo. Questo "Gurubanana" non sarà forse un'opera epocale, non scalfirà la corazza dei "cool hunters" più scafati e di certo non cambierà la storia del rock, tuttavia ci pare comunque un ottimo esempio di creatività, mestiere, giusto lessico applicati alla passione. Con in più la certezza della denominazione di origine controllata, visto il consistente bagaglio di esperienze che possono vantare i due titolari del progetto.

Contatti: [www.myspace.com/gurubanana1](http://www.myspace.com/gurubanana1)

Fabrizio Zampighi

## J'Accuse..!



### Abbandono del tempo e delle forme

Mellow

Si potrà mai suonare del rock progressivo eludendo quasi totalmente la presenza di tastiere? Un dilemma che i tenaci sostenitori del sinfo-rock nemmeno vorrebbero prendere in considerazione, ma a cui la giovane band triestina dei J'Accuse..! cerca di rispondere con un disco d'esordio accasato presso la storica prog-label nazionale Mellow, ricco di riverberi psichedelici su lunghe espansioni sonore. Cinque brani (più una breve introduzione) dal tratto prettamente chitarristico, riecheggiando di striscio qualche lontano fantasma pinkfloydiano o crimsoniano, a reclamare una propria identità di frontiera, oltre i cliché di genere, caratterizzati non trascurabilmente dal cantato in lingua madre. Una scelta relativamente coraggiosa nel marasma anglofono, con la quale brani come "Il tempo muta le forme", "Sul bordo dell'abisso", "Ricorre l'abbandono" oltrepassano i dieci minuti ed ampiamente i confini della forma canzone, assumendo connotazioni da lunghi trip lisergici, tra vaghi riflessi settantiani e moderne tensioni elettriche, heavy riff e crescendo post-rock. Nel retrobottega formativo ci sono peraltro certe dinamiche progressioni mutanti dei Mars Volta, sentori di Radiohead, la quiete e la tempesta degli Explosion In The Sky, l'asperità dei Marlene Kuntz. Ma non c'è eccesso o presunzione in tutto questo, piuttosto una band consapevole dei propri mezzi espressivi, certo affinabili e con ulteriori margini di crescita, ma già non privi di una certa suggestione ed originalità.

Contatti: [www.jaccuse.it](http://www.jaccuse.it)

Loris Furlan

## Jesus Franco & The Drogas



### Get Free Or Die Tryin'

Valvolare

Si potrebbe fare un lungo elenco di numi tutelari e maestri omaggiati per raccontarvi questo disco degli anconetani Jesus Franco & The Drogas, al loro esordio sotto l'orecchio vigile di Fabio Magistrali: ci sono tracce ideali di Ramones, Cramps e Gun Club, per dire, così come del garage rock più brutale e delirante che vi venga in mente o ancora del surf più energico e proto-punk (pensavate ai Trashmen? Sì, lo spirito di "Surfin' Bird" aleggia in molte di queste canzoni, basti ascoltare "Antropophagus", penultima traccia). Ma sarebbe sbagliato darci troppo peso, alle somiglianze, alle parentele e a chi precede nella lunga catena dei rimandi: il blues punk suonato come si deve non è preceduto da nulla e non è seguito da nulla, molto semplicemente è e deve essere sempre uguale a se stesso, prevedibile, scontato finanche, ma brutale, devastante, da non lasciare il tempo di respirare. È questa l'essenza di un disco che non arriva neppure a mezz'ora complessiva di durata, che se ne frega, per costituzione, di suonare nuovo, ma non può rinunciare, per gli stessi motivi, a regalare freschezza e spontaneità, lo diciamo a costo di rischiare l'accusa di luogo comune. Se pensate che sia sempre la solita roba, non vi si può dare torto. Non c'è sperimentazione, non c'è contaminazione, solo una mezz'ora di trapestante rock'n'roll sparato in faccia. Che magari è solo un gioco, ma ci piace, eccome se ci piace.

Contatti: [www.myspace.com/jesusfrancoband](http://www.myspace.com/jesusfrancoband)

Alessandro Besselva Averame

## **Jet Set Roger And The Reindeers**



### **It's Christmas In The Jet Set**

Casa Molloy-Snowdonia/Audioglobe

Il carattere eccentrico dell'anglo-bresciano Roger Rossini, in arte Jet Set Roger, si è mostrato in tutta evidenza nel debutto dello scorso anno su Snowdonia (giunto al termine di una lunga carriera sotterranea e all'interno di varie formazioni bresciane): un po' glam rocker, un po' crooner, un po' artigiano pop elegante e colto, ne "La vita sociale" il Nostro si destreggiava con disinvoltura tra vari accenti pop, con una scrittura brillante a legare il tutto. Se in quel caso la sensibilità veniva applicata all'italiano, questa volta Roger affronta un classico del pop: il disco di canzoni natalizie, in inglese. Lo fa con un gran gusto e con una inconfondibile ironia che collocheremmo dalle parti della Bonzo Dog Band e del suo maestro di cerimonie Viv Stanshall. Lo spirito è quello, rappresentato in modo altrettanto evidente da una "It's Beginning To Look A Lot Like Christmas" che pare uscita dal songbook dei Monty Python, mentre una certa propensione per il pastiche trasforma "It's Christmas In Killarney" in un boogie alla T.Rex che solo in corsa assume inconfondibili sfumature irlandesi. Altrove, soprattutto nei duetti con Cristiana Negroni, si respira una certa aria da Magnetic Fields, mentre, facendo le dovute distinzioni, "Silver Bells" ha un che di Scott Walker, nel ritmo ciondolante ed elegante macchiato da una nota di esistenziale tristezza. Uno strano oggetto, insomma, questo "It's Christmas In The Jet Set", ma assolutamente divertente e perfetto per esorcizzare il "bleak midwinter" che in quei giorni ci colpirà alle spalle.

Contatti: [www.myspace.com/jetsetroger](http://www.myspace.com/jetsetroger)

Alessandro Besselva Averame

## La Stanza



### Strani rumoriautoprodotto

Hardcore-noise con un cantato potente ma nervoso, aderente agli spigoli che paiono suggerire chitarre saturate e rullate di batteria. Ma anche rievocazioni di grunge e psichedelia, come dichiarano i diretti interessati presentandosi al mondo, riferimenti che ci paiono meno evidenti a prima vista ma che, alla fine, procedendo con gli ascolti, ci sono pure loro. Trio bolognese voce e chitarra, basso e batteria nato nel 2004, La Stanza ci mette parecchio entusiasmo, un ingrediente che sopperisce talvolta ad alcune ingenuità in fase di scrittura. Chiariamo, non quel genere di entusiasmo che soddisfa principalmente le necessità di chi lo esprime, limitandosi a quello, no, è sufficiente ascoltare "Ansia" (un titolo che viene reso con grande precisione attraverso la musica) per percepire la solidità della minaccia sonora. Altrove, è il caso di "Caterina", la foga rischia di andare a detrimento della fruibilità complessiva, anche se la potenza di fuoco è davvero notevole. Particolarmente efficace, invece, l'inserimento di ombre e inquietudini sotto forma di ectoplasmatici e quasi impercettibili ambienti sonori (il primo minuto de "Il primo giorno", la settima traccia che viene volutamente occultata all'interno della tracklist) che fanno respirare, senza allentare troppo la tensione, le claustrofobiche architetture escogitate dai tre. Qualche sforzo ancora (anzi, basta aggiustare un poco il tiro), e diventeranno qualcosa di più grande di ciò che già sono.

Contatti: [www.myspace.com/lastanzarock](http://www.myspace.com/lastanzarock)

Alessandro Besselva Averame

## Lilies On Mars



Lilies On Mars autoprodotto

Se mai può avere un senso il vulcano di produzioni che il mondo di Internet sputa quotidianamente all'esterno, è perché di tanto in tanto, in mezzo a tanta inutilità, può capitare di imbattersi in una stramba sorpresa come i Lilies On Mars. Li ascolto senza leggere la biografia – non la trovo, sommersa da altre carte sulla mia scrivania, e Internet non funziona da giorni – sono distratto, ma poi il dipanarsi dei suoni richiama la mia attenzione e queste voci femminili fluide e leggere, accompagnate da tappeti sonori vellutati, di chitarre e tastiere, evocano memorie di vapori shoegazing, e nel frammento acustico di “Hey, What’s Wrong? Wake Up!”, pare di trovarsi davanti ad una sorta di folk-pop alieno. Sanno stupire Lisa Dply Masia e Marina Cristofalo, italiane, ma di stanza a Londra da tempo, capaci di folgorare il maestro Franco Battiato, che le ha volute come compagne in alcune date del suo tour europeo. Nel frattempo la biografia è emersa e scopro che l’album è stato registrato con l’aiuto di Bill Gautler, produttore che annovera anche i Cure tra le proprie referenze. Niente male davvero. L’album scorre per ben tre volte consecutive nel mio stereo e la magia della loro musica eterea mi avvolge completamente (“Electric Fits” è assolutamente stupenda), il profilo parla di concerti con musicisti itineranti, del video di “Passing By”, canzone da ascoltare a priori e di molto altro. Ma il consiglio è soffermarsi sulla musica, niente a che vedere con l’usa e getta oggi imperante, anche tra i finto alternativi, Lilies On Mars suonano arte, che si tramuta in qualcosa di affascinante. Un’esperienza da fare. Fa invece riflettere che si tratti di un’autoproduzione.

Contatti: [www.myspace.com/liliesonmars](http://www.myspace.com/liliesonmars)

Gianni Della Cioppa

## Luca Mauri



### Between Love And Hate

Creative Sources

Dalla finestra osservo un'orizzonte plumbeo di nuvole uniformi, che non lascia trapelare neppure uno sprazzo di cielo azzurro; oggi piove e fa freddo: è arrivato l'inverno e anche l'umore s'è fatto uggioso. Ad avallare lo stato d'animo depresso è il CD di Luca Mauri, chitarrista di origine punk, da qualche anno coinvolto in formazioni d'avanguardia quali I/O e Two Dead Bodies, ma anche membro del gruppo post-punk Kokoro Mayikibo.

"Between Love And Hate" è un lavoro sperimentale, integralmente composto, improvvisato e suonato dal Mauri, con il solo ausilio della sua chitarra e di qualche effetto ben dosato. I cinque episodi raccolti delineano un percorso per certi versi eclettico, che parte all'insegna di un minimalismo dalle tinte oscure: dark ambient malinconico e introverso, illuminato dai tocchi cadenzati della sei corde; è proprio qui, dove l'atmosfera cede il posto alla ricerca, che il lavoro risulta più godibile. Non lo è altrettanto nel capitolo successivo, in cui i gli interventi di chitarra si fanno aleatori e dissonanti; e assomigliano più ai primi tentativi di un adolescente autodidatta che non alle pulsioni sperimentali di uno strumentista navigato. Poi prende corpo il fragore elettrico e l'album assume un carattere più immediato e istintivo che ne incrementa senz'altro la fruibilità.

Contatti: [www.cretivesourcesrec.com](http://www.cretivesourcesrec.com)

Fabio Massimo Arati

## Musica per Bambini



### Dio contro Diavolo Trovarobato/Audioglobe

Progetto che si muove in varie direzioni (performance, arte visiva e musica), Musica per Bambini è, musicalmente parlando, la sigla dietro cui si cela il nome di Manuel Bongiorno. Una ragione sociale che ha una motivazione ben precisa, lavorando Bongiorno proprio con i bambini: più precisamente, è responsabile di varie attività ludiche ed educative presso il castello di Gropparello (non ridete, è tutto vero), sulle colline piacentine. Non sappiamo che cosa apprendano nello specifico i suoi giovanissimi allievi, ma siamo sicuri che si divertano parecchio, a sentire la sua produzione discografica, di cui questo “Dio contro Diavolo” è l’ultima prova, la più visibile e articolata finora. Di che si tratta? Di una miscela bislacca, applicata con residentsiana consapevolezza, che prevede una ricerca letteraria non comune, l’amore (e il talento) per le filastrocche, la capacità infine di giocare con spunti rinascimentali e medievali per creare un mondo fiabesco e paradossale. E una concezione teatrale anch’essa peculiare: “Dio contro Diavolo” è un concept improntato sul ritrovamento di una improbabile “girella del guitto”, la quale, una volta azionata, fa scaturire proverbi, filastrocche e inquietanti storielle incentrate sui sette vizi capitali. La musica che ne scaturisce offre esattamente ciò che si può aspettare da questo incontro di epoche e paradossi, a tratti simile ad un Branduardi sminuzzato e rimescolato a colpi di taglia e cuci da laptop e aggredito da chitarre grumose e metalliche dalle traiettorie innaturali. Un disco pieno zeppo di parole e voci, tra Antonio Rezza e Caparezza se ci concedete il gioco di parola. Geniale, magari un poco indigesto, ma affascinante e fuori dai canoni.

Contatti: [www.musicaperbambini.com](http://www.musicaperbambini.com)

Alessandro Besselva Averame

## Proteus 911



### Where Roses Fall...

Chi-Qi

Abbiamo dovuto attendere ben cinque anni, tanti ne sono trascorsi da "Apòkrifos", per un nuovo lavoro dei Proteus 911, una delle più belle realtà della nostra scena alternativa. Questo perché il gruppo di Max Gallo e Victoriano Labanchi, che nel frattempo rinuncia a Christian Motta per acquistare la vocalist Eco, licenzia un nuovo lavoro solo in concomitanza di una necessità espressiva. Attesa ben riposta. Gli undici episodi dell'album sono un susseguirsi emozionante. Molto orientata verso l'introspezione, la musica dei Proteus 911 disegna paesaggi dell'anima, con un utilizzo volutamente ristretto di risorse: piano, chitarre, basso, batterie, voci.

I richiami alle altre vie italiane al post-rock restano immutati – Gatto Ciliegia, Giardini di Mirò – ma il trio calabrese ha trovato ormai una propria cifra, un marchio espressivo e sonoro. Basato forse su un portato sentimentale che qui esplose prepotentemente, dopo le algebriche alchimie del primo lavoro "Sinfonie dal mondo delle cose perse" e le esplosioni elettriche di "Apòkrifos".

I brani di "Where Roses Fall..." sono delle mini-suite, virtualmente pronte per altrettante colonne sonore. "Sideral Distances" evolve verso un avvolgente romanticismo, "An Obscure Fragility" è espressionista, "Dresden-Berlin", dapprima introdotta da un fraseggio minimalista insistente, plana su una forte componente melodico-evocativa, che rappresenta poi lo stigma prevalente dell'intero album. Ed è maggiormente rappresentata nella title track "Where Roses Fall", aperta da un carillon e dedicata alla bellezza perduta del mondo.

È invece in memoria di Aldo Carotenuto "Il sacro", nella quale le cellule melodiche si attorcigliano in un percorso quasi psicanalitico, con cori e bisbigli.

Contatti: [www.proteus911.com](http://www.proteus911.com)

Gianluca Veltri

## Taras Bul'ba



**Secrets Chimiques** Wallace/Audioglobe

In perfetta sintonia con le produzioni della Wallace, il nuovo album dei Taras Bul'ba mescola rumorismo e sperimentazione, all'insegna dell'ecllettismo e della contaminazione sonora più spinta. I Taras Bul'ba sono un terzetto noise strumentale: Andrea alla chitarra, Roberto C. al basso e Roberto S. alla batteria. "Secrets Chimiques" è il terzo lavoro della band milanese, dopo l'omonimo autoprodotta del 2000 e "Incisione" uscito sempre su Wallace nel 2004. Un disco che unisce la fisicità del rock'n'roll e del post-metal più furioso e incontrollato con cerebrali aperture ipnotiche di matrice dark/ambient/industrial. Per intenderci, un ibrido tra il funk schizoide dei Primus, il math rock dei Don Caballero, il noise-punk di Cows e Jesus Lizard e il prog meno ortodosso (soprattutto nella lunga suite "Les chambres des enfants"). Undici tracce costruite su percussioni tribali, bassi martellanti e taglienti sciabolate chitarristiche, intercalate da disturbanti incursioni vocali. Il tutto arricchito dai preziosi contributi esterni di Nige Caputo (contrabasso) ed Ennio Salvemini (tromba). La musica dei Taras Bul'ba, con le sue atmosfere cupe, sinistre e apocalittiche, è di sicuro ostica e poco incline al compromesso, ma a un ascolto approfondito rivela indubbiamente i suoi elementi di fascino. Dietro un lavoro del genere non poteva che esserci il marchio inconfondibile di Fabio Magistrali, diventato ormai un punto di riferimento per le sonorità meno convenzionali della Penisola.

Contatti: [www.tarasbulba.it](http://www.tarasbulba.it)

Gabriele Barone

## Temple Rents



### Welcome To Felicity

Indiebox/Halidon

Quanti punti in comune si possono trovare tra la California e, ad esempio, Savona? Mare e sole senz'altro, ma anche il punk, con la cittadina ligure che può vantare tradizione in materia ben più corposa di tanti altri centri d'Italia. Se poi il californiano Darian Rundall, un produttore che ha lavorato tra gli altri con Pennywise e Suicidal Tendencies, viene a Savona per lavorare all'esordio dei Temple Rents allora il cerchio può dirsi chiuso. E il combo sarà pure senza esperienza discografica, ma può vantare già partecipazioni musicali in alcuni spot televisivi, ed infatti "Welcome To Felicity" mostra già una buona maturità. Il meglio viene dagli episodi più tirati, dall'iniziale "Hold On" così come da "Messenger" e dai suoi coretti alla Strung Out, mentre quando la band rallenta il tiro si viene assaliti dal terrore di aver messo per sbaglio un disco dei Finley cantato in inglese. Lo sgomento dura giusto un attimo, ma tanto basta per sperare in un indurimento degli arrangiamenti per il futuro, e visto che ci siamo magari prendere in considerazione un artista più interessante da coverizzare che non Lene Marlin, con una "Unforgivable Sinner" resa comunque bene. Forse è troppo poco per gridare al miracolo, ma come esordio è abbastanza per sperare in un interessante futuro. Guardando sempre più alla West Coast che non a Sanremo.

Contatti: [www.indiebox.org](http://www.indiebox.org)

Giorgio Sala

## The Child Of A Creek

### Unicorns Still Make Me Feel Fine Dust Wind Tales



È sempre un piacere quando etichette straniere e personalità della musica europee esprimono apprezzamento per la nostra musica. È un modo per sentirsi meno “terzo mondo” attraverso le gesta di qualcun altro. Prendiamo, ad esempio, The Child Of A Creek, one man band del livornese Lorenzo Bracaloni. Cantautore folk psichedelico che mischia alle chitarre acustiche, beat elettronici e strumenti etnici (tra gli altri una balalaica, un bohdran nordirlandese) e pubblica con la Dust Wind Tales, etichetta inglese gestita da Stephen Kent dei The End Springs dopo essere uscito sulla compilation digitale della 42 Records “42 More Songs”.

“Unicorns Still Make Me Feel Fine (2006)” contiene canzoni vecchie di due anni ed è il secondo lavoro dopo l’apprizzato demo “Once Upon A Time The Light Through The Trees”. All’ascolto, stupisce soprattutto la personalità dell’autore così come la sua padronanza dell’enorme bacino di influenze che si porta dietro. Si cita molto folk inglese – non è un delitto sentire echi di Fairport Convention e Donovan – e si guarda anche alla modernità richiamando un po’ di stile freak alla Devendra Banhart. “Home Of Unicorns”, ad esempio, sembra provenire da un’altra epoca con la sua atmosfera hippy-bucolica: ma è solo la migliore di queste dieci canzoni sospese nel tempo.

In definitiva, siamo davanti ad un prodotto di buonissima qualità. A volte è meglio non aspettare un po’ al posto di perdere la testa dietro le nuove paventate sensazionali band che le etichette ci propongono con costanza, per dedicarsi a ricercare una musica davvero meritevole di essere ascoltata. E questa lo è.

Contatti: [www.myspace.com/thechildofacreek](http://www.myspace.com/thechildofacreek)

Hamilton Santia

## The Gentlemen's Agreement



### Let Me Be A Child

Materia Principale/Family Affair

Si definiscono “quattro campagnoli” e, nelle note di copertina di questo loro primo disco, hanno apposto di fianco a ognuno dei propri nomi la parola “farmer”. Evidentemente, i napoletani The Gentlemen's Agreement amano giocare con un immaginario di tipo agreste, e allo stesso modo la loro musica segue la medesima falsariga. Per lo meno in linea di massima, perché se è vero che la strumentazione è prevalentemente acustica (chitarra, ukulele, banjo-chitarra, cavaquinho, tromba, glockenspiel, fisarmonica) e certi brani si rifanno a una tradizione che è quella country-hillbilly, altre volte, specialmente quando le atmosfere si fanno più notturne e romantiche, il contesto cambia e ci si sposta dalle parti di un (folk)pop sognante e intimistico (nelle vicinanze del primo Terje Nordgarden, tanto per non allontanarci troppo dall'Italia). Da un lato la voglia di divertirsi e fare casino, dall'altro l'introspezione: e, nel mezzo, composizioni croccanti, corse a perdifiato ma anche languide ballate, richiami al blues e al jazz, campanelli da bicicletta e clacson da ora di punta, marching band da New Orleans e marcette da circo. Semplici, dirette ed estremamente gradevoli, ma a un ascolto attento più stratificate di quello che potrebbero sembrare, le canzoni del quartetto colpiscono piacevolmente per la loro capacità di rileggere schemi dalle radici ben piantate nel passato con un divertito piglio indie e una freschezza che è tutta contemporanea. Vale davvero la pena farne la conoscenza.

Contatti: [www.myspace.com/thegentlemensagreement](http://www.myspace.com/thegentlemensagreement)

Aurelio Pasini

## The Tunas



### We Cut Our Fingers In July

Tre Accordi/Self

Se qualcuno un giorno, magari un membro del CICAP, vi volesse convincere che è impossibile viaggiare nel tempo ora abbiamo le prove del contrario. Certo, già il “viaggio” di John Titor avrebbe dovuto farci capitolare, ma l'arma definitiva è questo “We Cut Out Fingers In July” dei Tunas, ed ovviamente non è un caso se, come primo estratto, la band abbia scelto “John Titor's Amazing Journey To The Past”. Già, ma come mai qui si parla di viaggi nel tempo e non di musica? Beh, ma perché il mondo dei Tunas - sebbene la loro biografia millanti come primo nome il più ingombrante, quello degli Abba – è più Sixties dei Sixties. Qui non è revival, qui è proprio un'immersione totale nei suoni dei Beach Boys e dei Monkees (“You Know You Should”), guardando nella stessa direzione in cui, dalla swinging London, guardavano i giovani Stones dell'apocrifa “Nightbobbin”, il tutto filtrato da chi ha visto nel “futuro” musicale dell'anno 1977. Un album, manco a dirlo, che rende al meglio in forma di vinile, e che la mano di Matteo dei Mojomatics ha saputo far suonare godibile e credibile dall'inizio alla fine. Il mondo discografico attuale cambia ad una velocità sempre maggiore, ma è sempre un piacere che in mezzo a tutta questa frenesia, ostinatamente, resistono realtà come la Tre Accordi che nonostante tutto supporta bands come i Tunas, che con i loro viaggi nel tempo rendono tutto più sopportabile.

Contatti: [www.myspace.com/tunabomber](http://www.myspace.com/tunabomber)

Giorgio Sala

## Tony Formichella e BaseOne



### **Not Too Long Ago**

Point Of View/Halidon

Quasi mezzo secolo di carriera dipanato tra collaborazioni di ogni genere, dal pop al rock al jazz, il suo amore principale; una vita avventurosa divisa tra Italia, America e Sudamerica, tra imprese soliste e big band, tra nomi altisonanti (Caetano Veloso, Rino Gaetano, Antonello Venditti), colonne sonore, apparizioni televisive, scuole di musica e molto altro. Ma il Nostro può persino annoverare un festival tributo, caso unico al mondo di artista vivente omaggiato con una manifestazione, il “Tony Formichella Day”. Insomma un bagaglio culturale e artistico di primo piano, per un musicista straordinario, che è quasi imbarazzante collocare in uno spazio così angusto. Ma senza altri indugi e spiegazioni è giunto il momento, anche per Tony Formichella, di realizzare il suo esordio solista, che arriva dopo ben quarantacinque anni di peripezie musicali. E trattandosi di un personaggio unico, non poteva certo trattarsi di una cosa normale, “Not Too Long Ago” è un alternarsi di sensazioni ed emozioni, se hanno ancora un senso questa definizioni, in un pianeta musicale asettico e programmato, come quello odierno. Tony, accompagnato dai fedeli BaseOne e da alcuni collaboratori straordinari (basti citare Massimo Pirone, trombonista di casa al Blue Note di New York e Harold Bradley, attore poeta, pittore e cantante folk, fondatore del Folkstudio), ha disegnato dieci pezzi, raccolti in tanti anni di cammino e li consegna ad un pubblico che non deve essere necessariamente di estrazione jazz. La forza di questa musica è la sua autonomia melodica, un girovagare di percezioni che avanzano docili, ma allo stesso tempo fragorose, con il sax di Tony sempre in primo piano, ma – ed è questa la sua vera forza – mai invadente. Armonie leggiadre, penso a “Africa”, “Shatto”, “Blue Melody” e “Star Light”, che si incuneano dentro l’ascoltatore, che pacificano e odorano di libertà, “Blue Blues”, scelta come singolo, il cui titolo dice tutto, è cantata da Harold Bradley, mentre “Soul Blues” è un rock’n’roll puro e diretto, con tanto di assolo di chitarra. Una certezza: ripetuti ascolti non portano assuefazione.

Contatti: [www.pointofviewrecords.com](http://www.pointofviewrecords.com)

Gianni Della Cioppa

## Toxic Tuna



### Elegante

Toxic Tuna

Tanto tempo fa, in Italia, ci fu un proliferare di band dai nomi improbabili con un comune la desinenza "ska". Di quell'epoca e dei suoi cloni non sentiamo la mancanza, ma è indubbio che quella musica sia stata un po' dimenticata. Per fortuna che, senza desinenze sospette, ci sono i Toxic Tuna a rinfrescarci le orecchie. Il gruppo lombardo nasce all'alba del nuovo millennio, anche se è con l'arrivo della voce di Ketty, finalmente una donna a scacchi!, che i nostri trovano un assetto stabile, lo stesso che ha prodotto questo "Elegante". Un disco che cerca in tutti i modi di non infilarsi un pericoloso cliché ibridandosi con lo swing ed il jazz da big band, e che si destreggia tra l'italiano e l'inglese con discreta disinvoltura. Non ci si dimentica delle proprie radici con la presenza di La Dava dei Vallanzaska che contribuisce alla stesura di "Banana ma&ntilde;ana y noche de cocco", non a caso il pezzo più nonsense dell'album, e nemmeno con l'abitudine nostrana di infilare qualche cover, e stavolta tocca a Mina e ad una "Nessuno" molto vintage ma anche a Peggy Lee e ad una "Why Don't You Do Right" che riprende il suono della Chicago di Al Capone. Il valore aggiunto è infatti la voce femminile, che non si sente molto spesso con questi suoni, ed una perizia tecnica e stilistica capace di sfruttare più registri, dal raffinato all'energico, senza annoiare. Ovvio che qui si guarda più indietro, e loro citano i Selecter, che avanti, ma in fondo va bene così. E il risultato è, perdonatemi, davvero "Elegante".

Contatti: [www.myspace.com/toxictuna](http://www.myspace.com/toxictuna)

Giorgio Sala

## Vivianne Viveur



### Vert

Seahorse/Goodfellas

Italiani ma attivi da tempo in Gran Bretagna, paese nel quale vivono dal 2000 e nel quale si sono fatti le ossa, suonando nei locali londinesi, i Vivianne Viveur evocano nella copertina del loro secondo album un immaginario fin de siècle: "Vert", titolo riferito al colore verde in una variante scura e adeguatamente antichizzata, fa venire in mente il Liberty, l'Art Nouveau, Aubrey Beardsley. Scelta estetica, d'immaginario e grafica che rispecchia la musica contenuta nell'album, una psichedelia ombrosa, rigogliosa e floreale ma decadente al tempo stesso. La voce e certe sontuose architetture fanno venire in mente in più di una occasione i Mercury Rev del dopo "Deserter's Song", perché una comune idea di psichedelia, orchestrale e inconfondibilmente pop, li avvicina alla band di Buffalo. A tratti è invece l'anima più dark e wave a farsi spazio tra le maglie di un suono stratificato e ben amministrato dalla produzione di Paolo Messere: parliamo di una "Turquoise Eyes" martellante, dalle atmosfere sospese e dal ritornello killer, e di una "Come Back In A Stormy Day" che sa di anni Ottanta britannici e chitarristici come poche altre cose sentite di recente. Ma queste due anime sono ben bilanciate, e il termine art rock, spesso usato nel loro caso, per una volta indica perfettamente i termini della questione: un musica dotata di ambizioni estetiche di una certa entità, che tuttavia non offre facili appigli agli eventuali detrattori, risultando compatta e occasionalmente brillante.

Contatti: [www.vivianneviveur.com](http://www.vivianneviveur.com)

Alessandro Besselva Averame

## White Pulp



### Ashamed Of Yourself

WP/Jestrai

Quello che sorprende, ascoltando l'esordio dei White Pulp, è l'assoluta sicurezza di mezzi dipanata in ogni aspetto di "Ashamed Of Yourself", dalla scrittura e struttura dei pezzi, all'immagine dei protagonisti, giovani ma già in grado di esprimere una personalità estetica, seppur intuibile solo a livello fotografico, fino alla confezione del CD. Tutti elementi che denotano un convincimento generale che ne amplifica il valore artistico. La band, attiva da qualche anno, è stata edificata dal leader Sonny, voce, chitarra e synth, che vanta un lungo percorso nei Posthuman, tribute band dei Marilyn Manson; completano il quartetto Nuke al basso e sampler; Charles alla chitarra e il batterista Cum. Ma non aspettatevi dei cloni del gruppo di "Antichrist Superstar": i White Pulp inglobano elementi dark e new wave a tutto tondo, con un tono che privilegia gli aspetti degli ultimi anni, ma senza rinnegare l'energia del rock, in un miscuglio omogeneo che chiama in causa anche Nine Inch Nails, Cure e, in alcuni pezzi (direi "Blackout", "Scared Eyes" e "I Hate You"), anche frammenti dei Placebo. Chitarre che ruggiscono con rintocchi di synth e tastiere, con una voce spettrale e forte, che guida danze rock post moderne. I White Pulp si sono misurati anche su palchi americani – il Cat Club e The Joint a Hollywood, per esempio - uscendone sempre vincitori. Un motivo in più per avvicinarsi fiduciosi.

Contatti: [www.whitepulp.net](http://www.whitepulp.net)

Gianni Della Cioppa